

LA BISBETICA DOMATA

DI WILLIAM SHAKESPEARE





LA BISBETICA DOMATA

di William Shakespeare

traduzione e adattamento di Francesco Niccolini • con Dario Cadei, Ippolito Chiarello, Angela De Gaetano, Franco Ferrante, Antonio Guadalupi, Filippo Paolasini, Luca Pastore, Fabio Tinella • musiche originali di Paolo Coletta scene e realizzazione pittorica di Roberta Dori Puddu • scenotecnica costruttiva Luigi Conte • costumi di Lapi Lou trucco Bianca Sitzia • luci di Davide Arsenio • regia di Tonio De Nitto • si ringraziano Paola Tripoli, Irene Scardia, Thalassia e la Residenza Teatri Abitati di Mesagne, Manifatture Knos, Teatro Comunale di Novoli, Teatro Paisiello di Lecce organizzazione Giovanna Sasso • una produzione Factory Compagnia Transadriatica

.....

*Questa è la storia di Caterina,
di sua sorella Bianca e di un intero villaggio.*

*Questa è la storia di un villaggio che ha ferito
e svenduto un bene prezioso.*

Questa è una storia che avrebbe potuto essere una favola.

Caterina l'inadeguata, la non allineata è la pazza per questo villaggio. Dietro di lei, spigolosa ma pura e vera, un mondo di mercimoni, di padri calcolatori, di figlie in vendita, di capricci lontani dall'amore, di burattinai e burattini non destinati a vivere l'amore, ma a contrattualizzarlo. La nostra Caterina non sta a questo gioco e come in una fiaba aspetta, pur non mostrando di volerlo, un liberatore, un nuovo inizio che suo malgrado potrà costarle molto più di quanto immagini. Ed ecco che la commedia si fa favola nera, grottesca, più contemporanea forse, nel cinico addomesticamento che non è molto diverso dallo spietato soccombere.

Torno ad affrontare Shakespeare dopo *Sogno di una notte di mezza estate* e *Romeo e Giulietta* dopo le felici prove del *Sogno* e di *Romeo e Giulietta*, insistendo ancora una volta su una lettura corale e visionaria dove la musica e la rima concorrono a restituirci una sorta di opera buffa, caustica e comicamente nera.

TONIO DE NITTO

Non aprite quella porta

di Francesco Niccolini

Alcuni personaggi di Shakespeare non hanno perso nulla della loro bellezza. Altri invece qualche segno di invecchiamento lo presentano. Fra questi, c'è Caterina della Bisbetica domata. È un personaggio ambiguo e questo lo rende affascinante: lo puoi leggere in modi diversi. Ma nella sua vicenda tutti i protagonisti sono ambigui e macchiati da colpe, come nella Verona di Montecchi e Capuleti. Solo che qui è tutto meno evidente, meno colorito, e non ci sono morti. Al massimo lividi, ma ben nascosti.

In una società profondamente maschilista, una Caterina addomesticata era un bel personaggio comico: intrecciare una storia di travestimenti passioni ed equivoci come quella di Bianca e Lucrezio con quella di Petruccio e Caterina, fatta di ceffoni e doppi sensi all'inizio e botte alla fine, faceva della Bisbetica una edificante commedia a lieto fine.

Solo che non è edificante e non è a lieto fine. Se la sua fosse una fiaba, Caterina si innamorerebbe di Petruccio e Petruccio di Caterina, mentre Battista, il padre della sventurata, avrebbe parole di premura e commozione verso le figlie che vanno in sposa. Invece Battista fa un'asta per il pezzo prezioso (Bianca) e una svendita per lo scarto recalcitrante (Caterina): qui nessuno si innamora e commozione non ce n'è nemmeno in fondo al barile. Questo è un ritratto spietato dei ricchi, che sono ricchi perché fanno sempre e solo la scelta più giusta rispetto al patrimonio. E guai a chi si sottrae al calcolo. È il destino tragico di Caterina. È antipatica, manesca, sboccata, qualcuno dice pure pazza.

Allora, io e Tonio De Nitto decidiamo di stare dalla parte di Caterina. Anche se è antipatica e manesca. Ma divertente, e un po' infantile. La scena chiave è quando Caterina lega la sorella e la picchia per farle dire chi è l'uomo che vorrebbe sposare: adolescenziale, svalvolata e romantica Caterina, altro che bisbetica. Sogna un mondo in cui ci si sposa per amore e non come una vacca data per la monta del padre padrone. E lo dice!, ci prova, urla la sua rabbia contro il padre magnaccia, e pure contro la sorella che non reagisce. Ingenua Caterina! Sua sorella ha capito tutto, ha compreso che può diventare burattinaia ma solo se finge di stare alle regole del gioco. Caterina vorrebbe riscrivere le regole, dire di no al padre e allo sposo canaglia, e gliela fanno pagare. Come a Giulietta. Ma qui siamo all'opposto della tragedia di Verona: là un grande amore, qui un disamore enorme.

L'umiliazione di Caterina è totale, la violenza che subisce disgustosa e pianificata fin dalla prima battuta di Petruccio: lui punta solo alla ricchezza della famiglia e sa come fare a piegarla, con le buone o con le cattive. E tutto il tempo della commedia (commedia?) serve perché lui applichi il piano. Gli serve tempo, e Shakespeare ne offre parecchio all'intreccio comico di Bianca e dei suoi spasimanti. Da un lato della scena si ride, ci si traveste, ci si manda baci e dichiarazioni d'amore, dall'altro si esercita la violenza a livelli da incubo: Caterina non può mangiare né dormire, i vestiti le vengono strappati di dosso, la luna diventa il sole e gli uomini scambiati per donne.

Ma il peggio accade quando la porta si chiude e noi non vediamo né sentiamo più. E qui non arriva nessun principe azzurro che ti salva. Caterina piega la testa, ridotta peggio di un cagnolino: di Caterina, quella ragazza tutto pepe e rivolta, che sognava di innamorarsi, non c'è più traccia. Obbligata all'umiliazione totale, tutti le voltano le spalle: cosa la attende tra le mura di casa, è solo un problema suo. Noi qui, dall'altro lato della scena, possiamo fingere di essere felici.



factory
COMPAGNIA



factorycompagnia.com